

Ieri conferenza stampa del PCI con Napolitano, Borghini, Milani e Margheri

Il risanamento delle PPSS non è rinviable

Campagna di iniziative del Partito comunista sulla crisi dell'impresa pubblica - Il 5-6-7 dicembre a Genova una conferenza nazionale - Un'inchiesta di massa tra i lavoratori, i tecnici, i manager - Un terreno di confronto

ROMA — «La definizione di una politica per le Partecipazioni statali può costituire un terreno per la ripresa del dialogo tra i partiti», ha detto ieri Giorgio Napolitano, concludendo la conferenza stampa del PCI dove sono state illustrate le proposte comuniste per il risanamento e il rilancio delle imprese pubbliche. «Da molte parti viene sottolineata l'esigenza del rialzamento di rapporti con l'opposizione comunista - ha aggiunto - Perché questo avvenga, oltre alla questione del superamento dell'attuale governo, sono necessari atti significativi sulle grandi questioni che sono sui tappeti. I partiti di governo devono dare segnali di rinnovamento degli indirizzi di politica economica, a partire dalle Partecipazioni statali. Ciò a partire da un punto sul quale in passato la DC è stata meno disposta a cambiare, anche nel periodo della solidarietà democristiana. In sostanza, più che sulle parole vogliamo misurarcisi su fatti concreti».

Di fronte alla complessità di questioni che il risanamento delle Partecipazioni statali comporta, il PCI aprirà nei prossimi giorni una campagna di assemblee, conferenze di produzione, convegni che andrà avanti fino



alla convocazione di una conferenza nazionale che si terrà a Genova il 5-6-7 dicembre. Contemporaneamente due questionari, uno per tecnici e impiegati e uno per il management verranno diffusi in migliaia di copie. Si tratta di una inchiesta di massa, i cui obiettivi, illustrati da Laura Pennacchi del CESPE (il centro studi economico e sociali del PCI), sono una sorta di «radiografia» dell'impresa pubblica e una «autoanalisi» dei lavoratori di queste imprese sulla crisi e le prospettive delle Partecipazioni statali. Quelli i punti sui quali i comunisti chiamano operai, tecnici e dirigenti delle imprese pubbliche alla lotta e alla discussione? Ieri mattina sono stati illustrati da Gianfranco Borghini, responsabile del settore industriale del PCI, da Giorgio Milani e da Andrea Margheri. Anzitutto Milani ha criticato la linea lungo la quale si stanno muovendo il governo e la DC in questo settore e cioè l'abbandono di ogni ipotesi di programmazione e la rinuncia ad attuare qualsiasi strategia di politica industriale. Sono i temi degli investimenti, dei modi di finanziamento, dell'estensione e del ruolo delle PPSS che devono essere riportati all'interno dell'istituto. Per questo si propone

un ente funzionale per i settori industriali nei quali appare necessaria la presenza delle Partecipazioni statali (Industrie strategiche, di base ecc.) e una struttura diversa per la gestione del settore dei servizi. Per l'ENI la proposta è che esso accentui la sua funzione essenziale di ente energetico, con un ruolo di «coordinamento nella chimica pubblica». Per l'EFIM l'ipotesi è lo sciolgimento di questo ente di gestione, con un «passaggio» delle imprese valide ad altri enti. Infine la creazione di un ente di gestione per il settore agroalimentare.

Tuttavia, ha affermato Borghini, anche la ristrutturazione degli enti deve partire dalla strategia industriale, dagli obiettivi sui quali modellare la loro struttura per renderla, appunto, funzionale agli obiettivi. «Prendiamo il caso della chimica - ha detto Borghini - Decidiamo prima quali prospettive si devono dare alla chimica pubblica e poi vediamo come es-

sa debba strutturarsi. In questo senso può anche essere utile lo scorporo dell'ENI e la creazione di un ente chimico. Ma fin quando lo scenario sarà sull'estensione dell'area pubblica e di quella privata nel settore chimico e nessuno sforzo sarà fatto per fare una politica industriale per questo settore, ogni discorso sulle strutture di gestione rimarrà astratto».

In sostanza, la grave crisi rende urgente un colossale impegno di idee, programmi, iniziative. Mobilitare l'energia per il risanamento delle imprese pubbliche è l'obiettivo delle iniziative del PCI. È utile, quindi, il confronto con le altre forze politiche e soprattutto con il PSI, ha detto Margheri. «Apprezziamo lo sforzo del ministro De Michelis - ha aggiunto Margheri - ma noi vogliamo misurarcisi sui fatti e sui programmi che ancora non si vedono».

Marcello Villari

Dove sta andando il Fondo monetario?

Nei rapporti del FMI e della Banca mondiale dilagano le analisi sulla crisi sociale del mondo. Le istituzioni finanziarie collettive sulla soglia di un cambiamento profondo

ROMA — Il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale hanno presentato, alla vigilia delle rispettive assemblee annuali, dei «rapporti» che sono fra i più strani documenti che mai abbiano prodotto una istituzione finanziaria: la maggior parte della loro analisi ed argomentazione si dilunga sulla situazione «sociale» del mondo — il pericolo di recessione per i paesi industriali; lo stato di insolvenza di molti paesi in via di sviluppo — e sullo stato di impotenza ad agire che ha portato a queste situazioni. L'illustrazione della crisi sociale a livello mondiale occupa in modo così premente gli estensori dei rapporti da mettere in ombra persino l'ovvia domanda a cui avrebbero dovuto rispondere: perché gli strumenti monetari e finanziari non riescono a dare alcun contributo positivo al superamento della crisi?

La ragione è molto semplice. Nonostante il raddoppio del capitale della Banca Mondiale a 80 miliardi di dollari e l'aumento delle quote del Fondo monetario, ambedue le principali istituzioni collettive internazionali sono indebolite ed attraversano una crisi di concezione, di orientamenti, istituzionali.

BANCA MONDIALE: — Il presidente della Banca, Interna-

zionale per la ricostruzione e lo sviluppo-BIRS (meglio nota come «Banca Mondiale»), istituzione gemella del Fondo monetario) Robert Mc Namara sta per lasciare l'incarico. Quando lo assunse, proveniente dal Dipartimento di Stato, si era alla vigilia del fallimento strategico della guerra USA nel Vietnam, da lui organizzato. Come capo della Banca lanciò un appello che sotteneva un vasto programma di trasferimenti finanziari ai paesi in via di sviluppo per risolvere i problemi nelle forme ortodosse, un po' addolcite di assistenzialismo, del capitalismo. Il capitale privato avrebbe dovuto seguire.

Niente di ciò è avvenuto. I gruppi finanziari multinazionali si sono battuti, come al solito, per assicurarsi le materie prime dei paesi, in via di sviluppo. Ma l'industria manifatturiera non si è espansa, gli apparati imprenditoriali non si sono trasferiti né si sono adeguatamente sviluppati quelli locali. Mc Namara lasciò nel più completo fallimento. Chi gli succederà? E' possibile l'avvento di un personaggio più indipendente dagli interessi e dalle concezioni del capitale statunitense?

IL FONDO: — Per la prima volta nella sua storia il Fondo monetario subisce una condizionata politica per le operazioni monetarie: ha chiesto 10 miliardi di dollari ai paesi esportatori di petrolio per alimentare lo sportello dei prestiti ai paesi in via di sviluppo; gli è stato chiesto di riconoscere l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Doveva succedere. La richiesta di superare il monopolio gestionale USA-Giappone-Germania-Inghilterra-Francia sul Fondo viene respinta, senza seri argomenti, da dieci anni insieme ai suoi corollari: emettere regolarmente una moneta collettiva d'uso internazionale; promuovere attivamente il trasferimento di liquidità monetaria dai paesi ricchi a quelli in via di sviluppo. Il «no» degli Stati Uniti sembra arrivato al limite del resistibile. Un qualche sintomo di compromesso suscita però vive reazioni: il FMI deve continuare a fare il poliziotto monetario, ammonisce «Business Week», non diventare un'Agenzia conservatrice dell'Europa occidentale. Il FMI deve servire soltanto a vigilare che i debitori paghino o, al massimo, a sparire il costo di programmi di salvataggio a favore di paesi insolventi. La creazione di moneta verrebbe, in tal modo, sottratta al suo naturale ruolo di strumento per eliminare almeno i più gravi disperdisi nella distribuzione della liquidità internazionale. Col pretesto che la moneta i paesi in via di sviluppo «devono guadagnarsela», la sua creazione viene ora riservata a chi ha le posizioni dominanti nel mercato commerciale come in quello politico militare.

«L'anno scorso il Fondo ha approvato un piano di finanziamento per il 1981 che prevede un aumento del 10 per cento del suo capitale, da 26 a 56 miliardi.

Il ministro ha presumibilmente per il mese di ottobre la pubblicazione di un libro bianco sulle partecipazioni statali e ha anticipato l'individuazione dei settori su

monetarie: ha chiesto 10 miliardi di dollari ai paesi esportatori di petrolio per alimentare lo sportello dei prestiti ai paesi in via di sviluppo; gli è stato chiesto di riconoscere l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Doveva succedere. La richiesta di superare il monopolio gestionale USA-Giappone-Germania-Inghilterra-Francia sul Fondo viene respinta, senza seri argomenti, da dieci anni insieme ai suoi corollari: emettere regolarmente una moneta collettiva d'uso internazionale; promuovere attivamente il trasferimento di liquidità monetaria dai paesi ricchi a quelli in via di sviluppo. Il «no» degli Stati Uniti sembra arrivato al limite del resistibile. Un qualche sintomo di compromesso suscita però vive reazioni: il FMI deve continuare a fare il poliziotto monetario, ammonisce «Business Week», non diventare un'Agenzia conservatrice dell'Europa occidentale. Il FMI deve servire soltanto a vigilare che i debitori paghino o, al massimo, a sparire il costo di programmi di salvataggio a favore di paesi insolventi. La creazione di moneta verrebbe, in tal modo, sottratta al suo naturale ruolo di strumento per eliminare almeno i più gravi disperdisi nella distribuzione della liquidità internazionale. Col pretesto che la moneta i paesi in via di sviluppo «devono guadagnarsela», la sua creazione viene ora riservata a chi ha le posizioni dominanti nel mercato commerciale come in quello politico militare.

Il ministro ha presumibilmente per il mese di ottobre la pubblicazione di un libro bianco sulle partecipazioni statali e ha anticipato l'individuazione dei settori su

MILANO — Per contrastare un modello di politica economica in atto che tende a portare irrimediabilmente il paese a scavalcare in «serie B» rispetto alle nazioni industrialmente più avanzate, non basta lo spettacolo di vitalità offerto dalla piccola impresa, ma il nodo decisivo da affrontare è quello della programmazione industriale. Lo ha affermato ieri il ministro socialista delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis: parlando all'assemblea annuale di «Impresa Domani» (IDOM), l'associazione degli imprenditori grossisti che intendono esercitare una funzione di stimolo culturale all'interno delle sottosezioni di settore.

Per affrontare questo problema, il ministro ha deciso di creare un consorzio di imprenditori privati, guidato da quello che oggi ha definito una grande organizzazione collettiva: nazionale di concentrazione di risorse su obiettivi programmati.

In mattinata l'assemblea dell'IDOM aveva preso atto della scadenza del mandato del presidente uscente Paolo Favini di Vicenza e nominato a nuovo presidente dell'associazione Antonio Muni Falco, ex direttore della SCR di Milano.

Italstat radoppia il capitale azionario

ROMA — L'Italstat, società capogruppo nell'IRI «per la edilizia e l'ingegneria civile», ha deliberato l'approvazione di un capitale da 20 a 60 miliardi. L'umento viene posto in relazione al «previsto sviluppo delle attività», ma recentemente una delle principali imprese del gruppo, a sua volta articolata in altre consociate, la Condotte d'Aqua, è stata posta in una difficile situazione dalle avverse attività intraprese in Irak. C'è da segnalare che il denaro che verrà sottoscrivente non verrà utilizzato per fornire la copertura ad una gestione, quella delle Condotte d'Aqua, che deve essere cambiata, in quanto esistente con circa il 70 per cento delle società che fanno capo a Italstat ha raggiunto i mille miliardi di lire. Una parte compresa di residenze all'estero. Il progetto di fornire il supporto alla realizzazione di vasti pro-

grammi di infrastrutture in Italia, con ciò che comporta di riduzione dei costi e smobilizzazione delle spese, resta in gran parte un fatto programmato.

Di recente vi sono stati segni di «disagio» fra Italstat e le due altre principali organizzazioni imprenditoriali del settore: i consorzi delle imprese cooperative e quelli promossi dall'Associazione costruttori aderenti alla Confindustria. Sono sorte alcune iniziative rivolte a migliorare le condizioni dell'offerta. Italstat conferma che intende andare avanti sulla via di direttive di studio e progettazione di supporto finanziario alle imprese, sia centrali che locali. Ciò riguarda un aumento di autorizzazioni degli imprenditori, e, al tempo stesso, l'abbando-

FAI SAPERE RILLE BUONE FORCHETTE QUANT'E' BUONA LA BIRRA CON LE POLPETTE

LA CHI HA FAME SPIEGA TOSTO QUANT'E' BUONA LA BIRRA CON L'ARROSTO

LA CHI HA FAME SPIEGA TOSTO QUANT'E' BUONA LA BIRRA CON OGNI PIETRANZA

nipiol
BUTTONI

Lettera aperta ai consumatori.

Care mamme e cari genitori,

dalle innumerevoli telefonate che riceviamo in questi giorni comprendiamo che state molto preoccupati a seguito del provvedimento del Ministero della Sanità che, dopo aver eseguito analisi e controlli, ha posto sotto sequestro delle partite di omogeneizzati di vitello e pollo di alcune marche. Sentiamo quindi il dovere di chiarire che:

Tutti gli omogeneizzati Nipiol Buitoni sono esclusi dal provvedimento di sequestro essendo risultati rispondenti alla legislazione in materia di prodotti alimentari in tutte le analisi eseguite dalle autorità competenti.

Pertanto potete continuare con tranquillità e fiducia a nutrire i vostri bambini con gli omogeneizzati Nipiol Buitoni di tutti i tipi in commercio compreso vitello e pollo-vitello.

Come è noto, la nostra azienda di lunga tradizione familiare da più di cento anni fornisce a milioni di genitori prodotti dietetici per l'infanzia che fabbrichiamo con cura pensando ai vostri bambini come se fossero i nostri. Per questo offriamo da anni anche il nostro aiuto alle mamme con consigli pratici dettati dalla nostra esperienza e dal continuo aggiornamento scientifico dei nostri specialisti e siamo anche in questa particolare circostanza a disposizione di coloro che desiderassero ulteriori chiarimenti.

Tutti gli interessati potranno rivolgersi, scrivendo o telefonando a:

Pina Centogambe
Responsabile rapporti con le mamme
I.B.P. Marketing Infanzia
Via Cortonese 4
06100 Perugia
Tel. 075/7793273

Molto cordialmente,
I.B.P.
Relazioni Interne e Esterne
Il Direttore Generale
[Handwritten signature]
(Francesco Pappalardo)

Perugia, 10 Settembre 1980

Birra
...e sai cosa bevi!